



# BeneDetto

**Informatore della Comunità Pastorale San Benedetto - Anno III - n. 17 (97) - 29 dicembre 2024**

Segreteria Parrocchia di Albizzate Tel. 0331 993270 - Email: parrocchia.albizzate@alice.it

Segreteria Parrocchie di Sumirago Tel. 0331 909066 - Email: sanbenedetto.sum@libero.it

**Sito web:** <https://comunitapastoralesanbenedetto.it>

## Omelia nella Solennità del Natale del Signore

Un angelo del Signore, avvolto di luce, illumina la notte e consegna ai pastori la buona notizia: «Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (Lc 2,10-11). Tra lo stupore dei poveri e il canto degli angeli, il cielo si apre sulla terra: Dio si è fatto uno di noi per farci diventare come Lui, è disceso in mezzo a noi per rialzarci e riportarci nell'abbraccio del Padre.

Questa, sorelle e fratelli, è la nostra speranza. Dio è l'Emmanuele, è Dio-con-noi. L'infinitamente grande si è fatto piccolo; la luce divina è brillata fra le tenebre del mondo; la gloria del cielo si è affacciata sulla terra. E come? Nella piccolezza di un Bambino. E se Dio viene, anche quando il nostro cuore somiglia a una povera mangiatoia, allora possiamo dire: la speranza non è morta, la speranza è viva, e avvolge la nostra vita per sempre! La speranza non delude.

Sorelle e fratelli, con l'apertura della Porta Santa abbiamo dato inizio a un nuovo Giubileo: ciascuno di noi può entrare nel mistero di questo annuncio di grazia. Questa è la notte in cui la porta della speranza si è spalancata sul mondo; questa è la notte in cui Dio dice a ciascuno: c'è speranza anche per te! C'è speranza per ognuno di noi. Ma non dimenticatevi, sorelle e fratelli, che Dio perdona tutto, Dio perdona sempre. Non dimenticatevi questo, che è un modo di capire la speranza nel Signore.

Per accogliere questo dono, siamo chiamati a metterci in cammino con lo stupore dei pastori di Betlemme. Il Vangelo dice che essi, ricevuto l'annuncio dell'angelo, «andarono, senza indugio» (Lc 2,16). Questa è l'indicazione per ritrovare la speranza perduta, rinnovarla dentro di noi, seminarla nelle desolazioni del nostro tempo e del nostro mondo: senza indugio. E ci sono tante desolazioni in questo tempo! Pensiamo alle guerre, ai bambini mitragliati, alle bombe sulle scuole e sugli ospedali. Non indugiare, non rallentare il passo, ma lasciarsi attirare dalla bella notizia.

Senza indugio, andiamo a vedere il Signore che è nato per noi, con il cuore leggero e sveglio, pronto all'incontro, per essere capaci di tradurre la speranza nelle situazioni della nostra vita. E questo è il nostro compito: tradurre la speranza nelle diverse situazioni della vita. Perché la speranza cristiana non è un lieto fine da attendere passivamente, non è l'happy end di un film: è la promessa del Signore da accogliere qui, ora, in questa terra che soffre e che geme. Essa ci chiede perciò di non indugiare, di non trascinarci nelle abitudini, di non sostare nelle mediocrità e nella pigrizia; ci chiede – direbbe Sant'Agostino – di sdegnarci per le cose che non vanno e avere il coraggio di cambiarle; ci chiede di farci pellegrini alla ricerca della verità, sognatori mai stanchi, donne e uomini che si lasciano inquietare dal sogno di Dio, che è il sogno di un mondo nuovo, dove regnano la pace e la giustizia.

Impariamo dall'esempio dei pastori: la speranza che nasce in questa notte non tollera l'indolenza del sedentario e la pigrizia di chi si è sistemato nelle proprie comodità – e tanti di noi, abbiamo il pericolo di sistemarci nelle nostre comodità –; la speranza non ammette la falsa prudenza di chi non si sbilancia per paura di compromettersi e il calcolo di chi pensa solo a sé stesso; la speranza è incompatibile col quieto vivere di chi non alza la voce contro il male e contro le ingiustizie consumate sulla pelle dei più poveri. Al contrario, la speranza cristiana, mentre ci invita alla paziente attesa del Regno che germoglia e cresce, esige da noi l'audacia di anticipare oggi questa promessa, attraverso la nostra responsabilità, e non solo, anche attraverso la nostra compassione. E qui forse ci farà bene interrogarci sulla nostra compassione: io ho compassione? So patire-con? Pensiamoci.

Guardando a come spesso ci sistemiamo in questo mondo, adattandoci alla sua mentalità, un bravo prete scrittore così pregava per il Santo Natale: «Signore, Ti chiedo qualche tormento, qualche inquietudine, qualche rimorso. A Natale vorrei ritrovarmi insoddisfatto. Contento, ma anche insoddisfatto. Contento per quello che fai Tu, insoddisfatto per le mie mancate risposte.

Togliaci, per favore, le nostre paci fasulle e metti dentro alla nostra “mangiatoia”, sempre troppo piena, una brancata di spine. Mettici nell’animo la voglia di qualcos’altro» (A. Pronzato, La novena di Natale). La voglia di qualcos’altro. Non stare fermi. Non dimentichiamo che l’acqua ferma è la prima a corrompersi.

La speranza cristiana è proprio il “qualcos’altro” che ci chiede di muoverci “senza indugio”. A noi discepoli del Signore, infatti, è chiesto di ritrovare in Lui la nostra speranza più grande, per poi portarla senza ritardi, come pellegrini di luce nelle tenebre del mondo.

Sorelle, fratelli, questo è il Giubileo, questo è il tempo della speranza! Esso ci invita a riscoprire la gioia dell’incontro con il Signore, ci chiama al rinnovamento spirituale e ci impegna nella trasformazione del mondo, perché questo diventi davvero un tempo giubilare: lo diventi per la nostra madre Terra, deturpata dalla logica del profitto; lo diventi per i Paesi più poveri, gravati da debiti ingiusti; lo diventi per tutti coloro che sono prigionieri di vecchie e nuove schiavitù.

A noi, tutti, il dono e l’impegno di portare speranza là dove è stata perduta: dove la vita è ferita, nelle attese tradite, nei sogni infranti, nei fallimenti che frantumano il cuore; nella stanchezza di chi non ce la fa più, nella solitudine amara di chi si sente sconfitto, nella sofferenza che scava l’anima; nei giorni lunghi e vuoti dei carcerati, nelle stanze strette e fredde dei poveri, nei luoghi profanati dalla guerra e dalla violenza. Portare speranza lì, seminare speranza lì.

Il Giubileo si apre perché a tutti sia donata la speranza, la speranza del Vangelo, la speranza dell’amore, la speranza del perdono.

E torniamo al presepe, guardiamo al presepe, guardiamo alla tenerezza di Dio che si manifesta nel volto del Bambino Gesù, e chiediamoci: «C’è nel nostro cuore questa attesa? C’è nel nostro cuore questa speranza? [...] Contemplando l’amabilità di Dio che vince le nostre diffidenze e le nostre paure, contempliamo anche la grandezza della speranza che ci attende. [...] Che questa visione di speranza illumini il nostro cammino di ogni giorno» (C. M. Martini, Omelia di Natale, 1980).

Sorella, fratello, in questa notte è per te che si apre la “porta santa” del cuore di Dio. Gesù, Dio-con-noi, nasce per te, per me, per noi, per ogni uomo e ogni donna. E, sai?, con Lui fiorisce la gioia, con Lui la vita cambia, con Lui la speranza non delude.

*Papa Francesco*

## **Visitate il MUSEO DEL PRESEPE Parrocchia di Albusciago**

Orario di apertura:  
giorni festivi 14.30 - 17.30,  
giorni feriali chiamare al 3397658280

**VISITATE I PRESEPI ALLESTITI  
NELLE PARROCCHIE**

## **Visita agli ammalati**

Nei giorni dopo il Natale e durante il mese di gennaio faremo visita ai malati che non siamo riusciti ad incontrare. Rinnovo l’invito a segnalarmi quanti desiderano la visita di un sacerdote o anche di un ministro straordinario della Comunione eucaristica. *RR*

## **FESTA PATRONALE SANTUARIO DI VALDARNO Martedì 7 gennaio 2025**

Ore 21.00 presso i locali del Santuario incontro con quanti desiderano pensare alla festa di febbraio.

## **SPAZIO MEDIE**

**Le attività in Oratorio per i preadolescenti  
riprenderanno venerdì 10 gennaio 2025.**

## **SANTA MESSA COMUNITARIA PER I DEFUNTI**

Nell’ultima riunione del Consiglio Pastorale è stata fatta la richiesta di avere una Santa Messa per ricordare le sorelle e i fratelli morti durante il mese. Da domenica 5 gennaio, e in seguito ogni prima domenica del mese, celebreremo la Santa Messa vespertina della domenica alternando tra la Chiesa di Albizzate e quella di Sumirago in suffragio dei fedeli defunti del mese precedente. Domenica 5 gennaio a Albizzate alle ore 18.00 ricorderemo i defunti del mese di dicembre di tutta la Comunità Pastorale; domenica 2 febbraio alle ore 17.30 a Sumirago ricorderemo i defunti del mese di gennaio di tutta la Comunità Pastorale.

*don Roberto*

## Omelia nella Solennità del Santo Natale

Viviamo questo Natale all'inizio dell'Anno Santo e l'immagine che l'accompagna è quella delle *porte aperte, spalancate*. Il Papa ha aperto la porta santa della Basilica di San Pietro e aprirà quelle delle grandi Basiliche, ma poi altre inedite come è quella del carcere di Rebibbia.

In questi giorni ho ripensato al pellegrinaggio che ho compiuto nel visitare le famiglie di alcune di queste comunità a me affidate. Ho ripensato a quelle porte che si sono aperte solamente perché chiedevo di entrarvi. Ho nel cuore tante memorie e nel ripensarle e nel riportarle qui in questa Celebrazione Eucaristica, le condivido con voi perché ciascuno, tornando a casa e aprendo la porta della sua casa, in quel gesto veda anche il desiderio di spalancare la porta a Gesù Bambino, perché oggi lui possa trovare casa nelle nostre abitazioni e soprattutto nei nostri cuori.

Quest'anno il mio presepio è ambientato qui tra le nostre case.

Penso alle case e alle *porte che si sono aperte e mi hanno permesso di incontrare i bambini*: ho avuto un grande dono in questi due anni, quello di conoscere tanti bambini, iniziando dai piccoli della scuola dell'Infanzia e poi quelli che ho battezzato; i bambini che sono venuti all'Oratorio Estivo, e coloro con i quali ho condiviso la vacanza comunitaria; tanti bambini che spesso mi hanno aperto loro la porta perché, prima che conoscessi i loro genitori, loro mi avevano già incontrato e sapevano il mio nome e lo indicavano ai genitori raccontando di quello che con me avevano condiviso. I bambini mi parlano sempre di Dio, come fa Gesù Bambino, mi parlano di quella dolcezza, di quella tenerezza, di quell'essere indifesi, puri: condizioni fondamentali perché il cuore si apra a Dio. Anche i bambini più grandi, quelli che si affacciano alla vita dei Sacramenti ci parlano di Dio. Non li abbiamo ancora del tutto inquinati, hanno ancora uno sguardo di cielo, sono ancora capaci di stupore, desiderano capire e hanno bisogno di qualcuno che mostri loro che è bello essere cristiani e conoscere Gesù Cristo. I bambini ci parlano di Dio e le case che si aprono con dei bambini portano sempre allegria anche se talora la sofferenza, la fatica di saper educare, la difficoltà legata alla mancanza del lavoro, fa guardare ai piccoli come a un problema, ma Dio ci regala i bambini per ricordarci che lui ama questa terra e ha voluto essere bambino perché imparassimo tutti ad avere coraggio a prendere in braccio i bambini e aiutarli a diventare grandi, così come Maria e Giuseppe hanno fatto con quel Bambino, certo Figlio di Dio, ma uomo davvero.

**Aprire le porte al Signore significa spalancare le porte alla vita e i nostri bambini ci parlano del Dio della vita.**

Penso *porte che si aprono nelle case dove ci sono degli anziani*. Penso agli anziani soli, quelli che diventano un po' bambini e si lamentano di passare troppo tempo da soli, magari a volte non è così ma, come un bambino piccolo appena gli viene tolta l'attenzione si mette a piangere, così l'anziano a volte, invece di piangere, inizia a lamentarsi. Penso a quelle case dove ci sono persone che hanno trasformato le loro giornate legandole al servizio per le persone anziane. Ho visto non solo delle donne trasformare la loro vita al servizio dei loro sposi malati, ma ho incontrato con tenerezza anche uomini che per le loro spose sono disposti a trascorrere tanto tempo senza fare quello che vorrebbero fare, senza poter avere del tempo libero. Quelle porte che aprono a quelle case ci parlano di piccoli santuari dove l'amore coniugale realmente è via alla santità, ci parlano però anche della durezza della vita, di lacrime nascoste, di pazienza che spesso sembra venir meno, e chiedono aiuto. Uomini e donne, figli e figlie, chiedono che le nostre comunità non siano indifferenti, ci chiedono di ricordarci che **aprire le porte al Signore significa spalancare le porte anche ai nostri fratelli e alle nostre sorelle che sono nel dolore.**

Penso poi alle case e alle porte che si aprono sulle famiglie giovani e su quelle che hanno tanti anni di vita insieme. A volte sulle famiglie giovani si fa tanta ironia "chissà se dureranno..." ma a loro modo ci parlano di novità e ci dicono che l'Amore è possibile, non è facile ma è possibile, che non è una strada semplice ma che è possibile. Così, mentre con stupore ho condiviso la gioia di percorsi lunghi - fino a 72 anni di matrimonio -, così condivido la gioia di chi inizia, di chi guarda al futuro con un po' di trepidazione in un mondo un po' diverso da quello che ha custodito per tanto tempo la famiglia e che adesso parla di tanti modi di vivere insieme che sembrano tutti uguali, ma sembrano solo tutti uguali: il matrimonio in Cristo spalanca il cuore della propria casa a Gesù ma chiede che la reciprocità dell'amore non sia una promessa che sbiadisce nel tempo, ma rinnovata accoglienza nel rispetto e nella promozione del bene dell'altro che rifugge ogni forma di violenza. Il Signore raggiunge e bussa anche alle porte delle case degli amori interrotti, degli amori sofferti.

**Aprire le porte al Signore significa spalancare le porte anche ai nostri fratelli e alle nostre sorelle che vivono la vocazione grande e gravosa del matrimonio degli affetti e dei legami** e ci chiede di astenerci dai giudizi e dalle chiacchiere, ci chiede la carità della preghiera e della vicinanza discreta.

*Penso alle porte che si aprono nelle case di chi ha perso il lavoro, di chi fa fatica a vivere. Siamo in una terra ancora benedetta, ma in molti sono preoccupati per il lavoro che manca, per le prospettive incerte del futuro. Tutti desiderano un lavoro onesto, ben retribuito ma a fronte di giovani impegnati e dediti all'impegno che progetta il futuro, talora è difficile trovare nelle nuove generazioni chi sia disposto a percorrere la strada faticosa di imparare un lavoro, del fare fatica, del sacrificio. Diciamo "non c'è lavoro, non c'è dignità", è un problema serio questo che interpella anche la comunità dei credenti. Non è un problema di facile soluzione ma non si può rimandare solamente ai potenti, chiede a tutti noi la fantasia, la disponibilità, la creatività, l'onestà perché sappiamo regalare un futuro di speranza e non la prospettiva amara di chi dice "tanto non arriveremo mai alla pensione".*

**Aprire le porte al Signore significa spalancare le porte anche ai nostri fratelli e alle nostre sorelle che vivono la precarietà del lavoro.**

*Penso alle case e alle porte che si aprono sui quei ragazzi, quegli adolescenti, quei giovani che sono nel mondo ancora dello studio e guardano al futuro un po' con gli occhi velati dalla tristezza dei grandi. Spesso noi parliamo male dei giovani, diciamo che non sono più come quelli di una volta, non hanno più voglia, non hanno più forza, non hanno più intensità, costanza, tenacia, fedeltà... ma a me, chiamato ad essere padre, chiedo "ma quale volto di Dio rivelo? Quale volto di Chiesa rivelo? Quale desiderio ispiro con la mia testimonianza di adulto nella fede?". Perché i nostri giovani non sentono che Gesù, quel Gesù che celebriamo questa sera, risponde alle domande della loro vita? Perché lo mettono da parte spesso?*

**Aprire le porte al Signore significa spalancare le porte anche ai nostri ragazzi e alle nostre ragazze e accompagnarli con pazienza e amorevolezza sulle strade del mondo.**

*È l'inquietudine che mi spinge a pensare anche alle case dalle porte chiuse. Le innumerevoli case vuote che non abbiamo bisogno di affittare o che anche per leggi considerate non favorevoli pensiamo sia meglio non affittare. Case che potrebbero dare dignità e speranza a chi vive nella precarietà di non avere un'abitazione adeguata e accogliente.*

**Aprire le porte al Signore significa spalancare le porte anche a chi ha bisogno di una casa.**

*È un velo di tristezza che mi fa ricordare anche le case delle porte che non si aprono. Non ne ho trovate molte, ma quando mi sento dire "qui non c'è bisogno della benedizione" per l'appartenenza a un'altra esperienza religiosa, per la sofferenza nei confronti di una chiesa che si sente ostile, per un'esperienza negativa, per indifferenza, perché in fondo non interessa domandarsi cosa c'entri Dio con la propria vita... queste porte chiuse, chiuse non a me ma a Dio, mi inquietano e mi invitano a domandarmi come posso fare per fare intuire che Gesù c'entra con tutta la vita, sempre.*

**Aprire le porte al Signore significa spalancare le porte anche a chi pensa di non avere bisogno di Dio.**

*Penso a quelle porte che si aprono su case visitate dal dolore della morte, questo tremendo giudizio sulla fragilità della nostra vita. La morte ci mette tutti in discussione perché anche se nella fede crediamo nella vita eterna, umanamente ci mancano i nostri cari. È un'assenza reale quella di chi non c'è più accanto, vicino, che non ascolta più, che non condivide più come siamo abituati a fare. Ci sono tra noi persone che vivono un Natale intristito dall'assenza di persone amate: invociamo per questi nostri amici, per noi stessi, il dono della consolazione perché la fede nella vita eterna sia capace, giorno per giorno, di metterci nell'atteggiamento di chi sa amare la vita anche se segnata dalla morte, perché quel momento giunga per noi - come diciamo in quella preghiera che recitiamo spesso alla Madonna "prega per noi adesso e nell'ora della nostra morte" - come passaggio alla vita eterna, perché per chi crede la vita non è tolta ma trasformata.*

**Aprire le porte al Signore significa spalancare le porte anche a chi ha bisogno di una parola di conforto o di un silenzio che sia colmo di amore e comprensione.**

*È la festa di Gesù, Dio con noi, ed è anche la nostra festa perché dice Giovanni «a coloro che lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio». Figli di Dio: quante volte mi sono presentato dicendo "io sono Figlio di Dio"? Eppure questo è l'unico titolo che non mi sarà mai tolto, l'unica caratteristica che non scomparirà mai, neanche con la mia morte.*

**Voglio** allora augurarvi di **spalancare la porta del vostro cuore al Signore che viene**, qualsiasi sia la porta della vostra casa: che sia aperta al mistero della vita dei bambini, della fatica dell'essere anziani, della bellezza della vita nel matrimonio, di amori sofferti e interrotti, della speranza dei giovani, della mancanza di prospettive o di ragioni per vivere, della sofferenza del distacco della morte. Qualsiasi sia la porta della vostra casa, spalancate le porte del vostro cuore e, prima di ogni altra cosa, chiediamo perdono, poiché da lì si ricomincia, da lì si ricrea perché il dono autentico del Natale è perdono e pace. La possibilità di una vita nuova nasce dalla comunione con Gesù Cristo, perché l'esperienza più straordinaria della vita nella fede è



quella di porre fiducia nel Dio che non si stanca mai di cercarmi, tanto da scegliere di essere così fragile da essere un Bambino che può essere preso tra le braccia, oppure rifiutato. Spalancate le porte del vostro cuore, al perdono ricevuto e al perdono donato: allora sarà un Buon Natale. Ci impegniamo, ciascuno di noi, ad abbattere un muro, una barriera, a fare in modo che questo Natale non passi senza che abbiamo tentato di ricucire uno strappo, di ricreare un legame, di avere una parola di benedizione: saremo davvero buoni cristiani, assomiglieremo molto a quei pastori che scelsero di andare dal Signore per vedere un segno piccolo, insignificante eppure capace di trasformare la loro vita perché «a coloro che lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio».

*don Roberto*

## Omelia nella Solennità del Santo Natale

1. Dove guardi, fratello; dove guardi sorella?

La direzione dello sguardo dice la qualità e la direzione di una vita, di una libertà.

**C'è lo sguardo superficiale**, quello della curiosità: guarda dappertutto, percorre volentieri le vie su cui si affacciano infinite vetrine. Quale direzione segue lo sguardo della curiosità? Non va da nessuna parte: passa e ripassa per le stesse strade a guardare e commentare le vetrine. Va in tutte le parti: vuole visitare e fotografare tutto, ma non abita da nessuna parte. Lo sguardo curioso si posa frettoloso persino nelle chiese e nelle devozioni: non prega mai, e custodisce la memoria di tante visite come una collezione di fotografie per esibire il suo girovagare. Lo sguardo curioso vede sfilare le persone, commenta le apparenze: non può vivere nessuna amicizia, perché riduce le persone a oggetti di curiosità.

**C'è lo sguardo avido**: si rivolge a cose, persone, ruoli. Quale direzione segue lo sguardo avido? Insegue gli oggetti, i ruoli e le persone che vuole possedere, comperare, godere e presume di essere padrone di ciò che possiede, fosse pure l'amico o la moglie o il marito. Presume di essere padrone e in verità diventa schiavo della sua avidità, irragionevole e pericolosa per gli altri e anche per lui.

**C'è lo sguardo sospettoso, spaventato**: si guarda intorno e dappertutto vede nemici e pericoli, minacce e insidie. Quale direzione segue lo sguardo sospettoso? Sta fermo, si chiude in casa, cerca come sicurezza la solitudine.

**Dove guardi, fratello? Dove guardi sorella?**

2. Il discepolo amato contempla la gloria del Verbo incarnato.

Il discepolo amato è testimone dello sguardo che contempla la gloria dell'Unigenito. Dove va il discepolo amato che contempla la gloria del Verbo incarnato? Lo sguardo che contempla la pienezza di grazia e di verità orienta la vita perché diventi seguire Gesù, tenere fisso lo sguardo su Gesù.

**Che possiamo dire di questo sguardo?**

Possiamo dire che è possibile solo perché c'è Natale, cioè perché il Verbo si è fatto carne, presenza nella storia, è attrattiva affascinante, è scoperta piena di stupore. Quelli che hanno preteso di trovare Dio esplorando i cieli, quelli che hanno preteso di cercare l'anima con l'anatomia del corpo, quelli che hanno preteso di cercare il senso nel rigore dei ragionamenti sono diventati quelli che negano di aver trovato, quelli che accumulano esperienze per giungere alla conclusione che non si capisce niente, che non c'è nessun senso. "Io sono agnostico" sembra la professione di fede più aggiornata e seria. Il discepolo invece vive il Natale, il farsi uomo del figlio di Dio, la parola che rivela la verità di Dio, la verità dell'uomo e il senso del tutto. Lo sguardo che contempla è frutto del Natale.

**Dello sguardo contemplativo** possiamo dire che accoglie la promessa di Dio, la vocazione con cui Dio chiama tutti a essere nella luce, a essere figli di Dio. Lo sguardo che contempla rimane incantato, alimenta lo stupore, si sente trafiggere da una commozione: perciò ama il silenzio e ama cantare, innalza le sue lodi e vive della trepidazione di chi è chiamato a una gioia troppo grande, a una vita troppo bella e riconosce di essere una creatura troppo piccola, un niente troppo indegno.

Dello sguardo che contempla possiamo dire che convince alla sequela, decide di vivere obbedendo a una attrattiva, e desidera il compimento della promessa. Perciò il discepolo diventa pellegrino di speranza, secondo la immagine proposta da Papa Francesco per l'anno santo, il Giubileo 2025. Pellegrino, cioè non visitatore distratto; pellegrino, non avido conquistatore; pellegrino, non spaventato rinunciatario. Pellegrino della speranza, perché ha visto la gloria del Figlio e ha ascoltato la vocazione a diventare figlio nel Figlio.

Dello sguardo che contempla possiamo dire che rende il discepolo conforme al Figlio. È uno sguardo che non si pone come un osservatore di fronte a un oggetto, ma come un legno che entra nel fuoco, un'acqua insipida che si mescola con il dolcissimo vino che inebria il cuore delle creature.

Dello sguardo che contempla possiamo dire che è la grazia che apre gli occhi ai ciechi. Il contemplare di cui parla il discepolo amato non è frutto di una capacità che alcuni hanno e altri non hanno. È piuttosto una luce che rende luce, una mano amica che prende per mano, un amore che rende capace di amare.

La testimonianza del discepolo amato è l'annuncio di questa notte che ci chiama a ricevere la grazia di questo Natale: il Verbo fatto carne è la luce che apre gli occhi, è la voce che invita all'amicizia, è la bellezza che apre l'animo allo stupore. Così il nostro contemplare la gloria del Figlio unigenito pieno di grazia e di verità ci renderà disponibili alla sequela, docili alla conformazione, pellegrini di speranza.

*Mons. Mario Delpini*

# 1 gennaio 2025

## Giornata Mondiale della Pace

### RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI: CONCEDICI LA TUA PACE

Dal sito del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo umano integrale un'introduzione al Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace di mercoledì 1 gennaio. Vi invito a leggere il testo integrale del Santo Padre: <https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/peace/documents/20241208-messaggio-58giornatamondiale-pace2025.html>



Per la Giornata Mondiale della Pace, che ricorre ogni 1° gennaio, il Santo Padre rivolge un Messaggio di auguri e di speranza ai Capi di Stato e di Governo, ai Responsabili delle Organizzazioni internazionali, ai Leader delle diverse religioni e ad ogni persona di buona volontà.

Proprio la speranza, che caratterizza anche l'Anno Giubilare, è il tema preponderante di questo 58° Messaggio. Papa Francesco ci invita a guardare alle tante sfide che mettono a dura prova la sopravvivenza dell'umanità e del Creato con il cuore colmo di speranza.

Per fare ciò, è necessario affidarsi alla misericordia di Dio.

Confessandoci a Lui come debitori, ci riscopriremo tutti figli del Padre, e quindi tutti fratelli, uniti sul sentiero della pace.

Più concretamente, poi, Papa Francesco, raccomanda tre azioni che possano realmente segnare un cammino di pace: il **condono del debito internazionale; l'abolizione della pena di morte; la costituzione di un Fondo mondiale che elimini definitivamente la fame.**

Il **Card. Czerny** ha sottolineato la contestualità del Messaggio con il Giubileo, che definisce "un'occasione propizia per irrobustire la nostra fede", e ricordarci che la forza dello Spirito Santo e la Misericordia di Dio ci condurranno alla salvezza.

Non per questo dobbiamo aspettare passivamente. Ma la speranza, spiega il Prefetto, si traduce in attenzione nell'ascolto della voce di Dio e in responsabilità verso le ingiustizie che incatenano le nostre esistenze. Disarmando il cuore, saremo in grado di "agire nel bene e per l'unità".

La **dott.ssa Krisanne Vaillancourt Murphy**, direttore esecutivo del Catholic Mobilizing Network (CMN), che ha sottolineato come, con il suo Messaggio, il Santo Padre ci chiama a essere portatori della giustizia misericordiosa di Dio nel mondo.

Krisanne si sofferma poi sull'appello di Francesco ad abolire la pena di morte in tutte le nazioni, che è anche la missione del CMN, impegnato nel mobilitare i Cattolici, così come le persone di buona volontà per porre fine alla pena capitale negli Stati Uniti. "La pena capitale è un "peccato strutturale" esistente in almeno 55 nazioni in tutto il mondo, dove quasi 28.000 persone si trovano nel braccio della morte", spiega.

Il direttore porta poi la testimonianza di una famiglia che, scegliendo la strada del perdono, si è battuta per salvare l'assassino della loro figlia da una condanna a morte. La loro misericordia è un esempio di impegno personale per la ricerca della pace.

L'**Ing. Vito Alfieri Fontana**, dopo un passato nella produzione di armamenti, ha vissuto una conversione personale e, lasciato il lavoro, si è impegnato come attivista nella "Campagna internazionale per la messa al bando delle mine". La sua è la testimonianza onesta di un uomo che non si poneva troppe domande: "Quando ero un fabbricante di armi pensavo che la guerra fosse connaturata con l'animo umano".

Poi i figli e la vicinanza del Venerabile Don Tonino Bello l'hanno portato a riflettere e a scegliere un'altra via: "La vita l'ho cambiata cercando di porre un minimo rimedio al 'prima' ". E con riferimento alle parole del Santo Padre sul condono del debito internazionale, ci chiama a riflettere: "Che debiti possono avere verso il resto del mondo delle popolazioni colpite da guerre, carestia e sfruttamento?"

**Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale - <https://www.humandevlopment.va>**

## L'ABC del Giubileo: DESIDERIO

Il desiderio è una sorta di "fame dell'anima", un'insopprimibile brama di infinito, un'insaziabile nostalgia del cielo: un'antica etimologia faceva derivare il termine desiderium da de-sidera, indicando lo sguardo volto dal basso verso la volta stellata durante la notte, in attesa del sorgere del sole. È la fiamma viva del cuore, che spinge la persona ad agire, a compiere delle scelte, ad affrontare con coraggio le grandi sfide della vita. Anche Gesù, pur essendo Dio, ha provato un ardente desiderio, come rivela lui stesso ai Dodici alla vigilia della sua passione: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione» (Lc 22,15). È una forza interiore animata dall'amore, orientata dalla libertà del singolo in una precisa direzione. A differenza del bisogno, rivolto per lo più a realtà materiali necessarie alla conservazione della vita (cibo, bevanda, vestito eccetera), il desiderio tende a qualcosa di molto più ampio, che possa colmare le aspettative del cuore, suscitando, se appagato, una gioia molto più intensa e duratura rispetto alla semplice soddisfazione del bisogno.

San Paolo sottolinea che è importante la direzione verso cui si orienta il desiderio: se esso è suscitato dallo Spirito (cfr. Gal 5,17 e Rm 8,6) tende alla vita e alla pace e induce a fare il bene, donando anche la grazia di compierlo. Se invece si tratta di "desideri della carne", cioè puramente egoistici, volti alla soddisfazione del piacere istintivo e all'appagamento della brama di affermarsi sugli altri, la meta a cui conducono è la morte. Occorre dunque vigilare su quanto si muove nel cuore e operare un attento discernimento dei desideri, per cogliere quello buono, vero, suscitato dallo Spirito Santo.

Per realizzare questo genere di desideri, non di rado occorrerà affrontare con coraggio fatiche e sacrifici: sarà proprio l'intensità del desiderio a darne la forza. Il desiderio vero e profondo non potrà mai essere totalmente appagato, ci sarà sempre un "oltre" verso cui ancora tendere: questo slancio suscitato dal desiderio mantiene la persona costantemente in cammino, le impedisce di sentirsi "arrivata" e la stimola a progredire sempre più. Il desiderio è intimamente congiunto all'amore: chi ama desidera la persona amata, ne prova un'inguaribile nostalgia, vuole stare con lei, godere della sua presenza, offrirle in dono tutto ciò che è, più ancora di ciò che possiede. L'essere umano è abitato da un insopprimibile desiderio di vedere Dio (cfr. la preghiera di Mosè in Es 33,18: «Mostrami la tua gloria!») è la domanda di Filippo a Gesù in Gv 14,8: «Signore, mostraci il Padre e ci basta») inscritto nel suo cuore dal semplice fatto di essere creato a immagine e somiglianza di Dio (Gen 1,26).

Questo desiderio troverà pieno compimento nella vita futura, quando «noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è» (1 Gv 3,2).

**Chiese di Lombardia - L'ABC del Giubileo 2025**

### Celebrazioni della Comunità Pastorale 29 dicembre - 5 gennaio 2025

#### Domenica 29 dicembre - Nell'Ottava del Natale del Signore

**Pr 8,22-31; Sal 2 "Oggi la sua luce risplende su di noi"; Col 1,15-20; Gv 1,1-14**

<b>08.00</b>	<b>Albizzate</b>	don Jeas	Santa Messa - Defunti Famiglia Bortolotto; Defunti Famiglie Bossi e Peressini
<b>08.30</b>	<b>Sumirago</b>	don Roberto	Santa Messa - Giuseppe Gorga
<b>09.30</b>	<b>Menzago</b>	don Angelo	Santa Messa - Maria e Dante Tenconi; Raimondo Serra; Germano Tobaldo; Defunti Famiglie Tobaldo e Toso
<b>10.00</b>	<b>Albusciago</b>	don Mattia	Santa Messa - Paolo Cazzoli
<b>10.30</b>	<b>Albizzate</b>	don Roberto	Santa Messa - Mariella Stucchi; Defunti Famiglia Aldo Bianchi
<b>10.45</b>	<b>Quinzano</b>	don Angelo	Santa Messa - Per i Giovani
<b>11.15</b>	<b>Caidate</b>	don Mattia	Santa Messa
<b>17.30</b>	<b>Sumirago</b>	don Roberto	Santa Messa - Rubina
<b>18.00</b>	<b>Albizzate</b>	don Jeas	Santa Messa - Angelo Restelli, Abele, Maria ed Umberto

#### Lunedì 30 dicembre - VI Giorno dell'Ottava del Natale del Signore

**Mi 4, 6-8; Sal 95 "Lode a te, Signore, re di eterna gloria"; 2Cor 1, 1-7; Lc 11,27b-28**

<b>06.00-8.30</b>	<b>Albizzate</b>	<b>Adoro il Lunedì!</b>	
<b>08.30</b>	<b>Albizzate</b>	Santa Messa - Defunti Famiglie Maffioli e Sandroni	
<b>18.00</b>	<b>Menzago</b>	Santa Messa - Gino Bonafè; Defunti Famiglie Palermo, Bonafè e Lumina	



**Martedì 31 dicembre - VII Giorno dell'Ottava di Natale - San Silvestro I, papa**  
**Mi 5,2-4a; Sal 95 "Gloria nei cieli e gioia sulla terra"; Gal 1,1-5; Lc 2,33-35**

17.00	<b>Albusciago</b>	don Enrico	Santa Messa, Adorazione, Te Deum
17.00	<b>Valdarno</b>	don Angelo	Santa Messa, Adorazione, Te Deum
18.15	<b>Caidate</b>	don Enrico	Santa Messa, Adorazione, Te Deum
18.30	<b>Albizzate</b>	don Roberto	Santa Messa, Adorazione, Te Deum

**Mercoledì 1 gennaio - Ottava del Natale - Circoncisione del Signore**

**Nm 6,22-27; Sal 66 "Dio ci benedica con la luce del suo volto"; Fil 2,5-11; Lc 2,18-21**

08.00	<b>Albizzate</b>	don Jeas	Santa Messa
08.30	<b>Sumirago</b>	don Enrico	Santa Messa
09.30	<b>Menzago</b>	don Mattia	Santa Messa
10.00	<b>Albusciago</b>	don Roberto	Santa Messa
10.30	<b>Albizzate</b>	don Enrico	Santa Messa
10.45	<b>Quinzano</b>	don Mattia	Santa Messa
11.15	<b>Caidate</b>	don Angelo	Santa Messa
17.30	<b>Sumirago</b>	don Angelo	Santa Messa
18.00	<b>Albizzate</b>	don Roberto	Santa Messa

**Giovedì 2 gennaio - Santi Basilio Magno e Gregorio Nazianzeno, vescovi e dottori della Chiesa**

**Dn 2,26-35; Sal 97 "Tutta la terra ha veduto la salvezza del Signore"; Fil 1,1-11; Lc 2,28b-32**

08.30	<b>Albizzate</b>	Lodi mattutine
08.30	<b>Quinzano</b>	Santa Messa plurintenazionale
18.00	<b>Albizzate</b>	Santa Messa plurintenazionale - adorazione

**Venerdì 3 gennaio - Feria del tempo di Natale**

**Dn 2,36-47; Sal 97 "Esultiamo nel Signore, nostra salvezza"; Col 1,1-7; Lc 2,36-38**

08.30	<b>Albizzate</b>	Lodi mattutine
08.30	<b>Caidate</b>	Santa Messa plurintenazionale - adorazione
17.30	<b>Valdarno</b>	Santa Messa - adorazione

**Sabato 4 gennaio - Feria del tempo di Natale - Vigilia della festa**

**Dn 7,9-14; Sal 97 "Gloria nei cieli e gioia sulla terra"; 2Ts 1,1-12; Lc 3,23-38**

17.00	<b>Albusciago</b>	don Enrico	Santa Messa
17.00	<b>Valdarno</b>	don Angelo	Santa Messa
18.15	<b>Caidate</b>	don Roberto	Santa Messa - Defunti Famiglie Bertolin e De Pretto
18.30	<b>Albizzate</b>	don Mattia	Santa Messa

**Domenica 5 gennaio - Dopo l'Ottava del Natale del Signore**

**Sir 24,1-12; Sal 147 "Il Verbo si fece carne e pose la sua dimora in mezzo a noi"; Rm 8,3b-9a; Lc 4,14-22**

08.00	<b>Albizzate</b>	don Angelo	Santa Messa - don Cristofe e suo Collaboratore
08.30	<b>Sumirago</b>	don Enrico	Santa Messa
09.30	<b>Menzago</b>	don Roberto	Santa Messa -
10.00	<b>Albusciago</b>	don Mattia	Santa Messa - Defunti Famiglia Tomasini
10.30	<b>Albizzate</b>	don Angelo	Santa Messa
10.45	<b>Quinzano</b>	don Roberto	Santa Messa
11.15	<b>Caidate</b>	don Mattia	Santa Messa
17.30	<b>Sumirago</b>	don Roberto	Santa Messa
18.00	<b>Albizzate</b>	don Enrico	Santa Messa - defunti del mese di dicembre di tutta la Comunità Pastorale

Ricordiamo nella preghiera coloro che nei giorni scorsi abbiamo affidato alla misericordia del Padre: **Albizzate: Maria Egidia Roberti** di anni 85; **Anna Celestina Fabich** di anni 100; **Maria Stella De Brasi** di anni 79; **Albusciago: Michele Lecce** di anni 89; **Caidate: Giuseppe Maifredi** di anni 86; **Anselmo Giovanni (Gianni) Schiavini** di anni 84.